

Giudici
Md: «Garanzie giuridiche sotto tiro»

ROMA. Un documento finale in 16 tesi sui problemi istituzionali e l'elezione del 15 componenti del nuovo consiglio nazionale. Con questi due ultimi atti ufficiali si sono chiusi ad Alghero i lavori del nono congresso di «Magistratura democratica», la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati.

Prendendo spunto dal nuovo quadro internazionale, dal sommovimento generati dalla guerra nel Golfo, e dal tema delle riforme istituzionali, i giudici di «Magistratura democratica» ribadiscono nel loro documento l'impegno «ad assolvere i compiti istituzionali della giurisdizione anche se altri soggetti, sociali o istituzionali, sono latitanti o lavorano per l'altra parte». Secondo «Magistratura democratica» la risposta giudiziaria a fenomeni in grande espansione come mafia e criminalità organizzata, è insufficiente per la scarsa volontà di un profondo rinnovamento politico istituzionale. C'è preoccupazione, inoltre, per quella che viene definita la «caduta verticale di ogni forma di garanzia giuridica». «In tutti i paesi civili dove sono state realizzate forme di presidenzialismo - ha sostenuto Edmondo Bruti Liberati, che fa parte del nuovo Consiglio nazionale - si sono adeguatamente rafforzati i contrappesi, i controlli per eventuali straripamenti di potere. In Italia la tendenza va proprio nel senso contrario, con una progressiva delegittimazione della giurisdizione, principale istituto di garanzia dei cittadini».

Giudici
Montoro presidente di «Mi»

ROMA. Il consigliere della corte di Cassazione Luigi Montoro è il nuovo presidente di «Magistratura indipendente», il gruppo che si ispira ai criteri di unità, apoliticità e indipendenza dell'ordine giudiziario e ha quattro rappresentanti in seno al Cam. La sua elezione è avvenuta ieri a Scanno, al termine dei lavori dell'assemblea nazionale del gruppo, durata tre giorni, durante i quali sono stati affrontati i problemi della categoria in relazione al nuovo codice di procedura penale e alle modifiche apportate al codice civile dalla legge 353 del 1990.

Montoro prende il posto di Edo De Vincentis, nominato presidente onorario di «Magistratura indipendente». Segretario generale è stato eletto dall'assemblea Giuseppe Carli, presidente di sezione del tribunale di Firenze. Nuovopresidente del Consiglio nazionale è invece il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, Paolo Borsellino. A conclusione dei lavori l'assemblea ha votato un documento relativo al progetto di riforma della giustizia. L'associazione ribadisce «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, di cui l'insostituibilità costituisce un aspetto essenziale, rappresentano strumento inalienabile del diritto dei cittadini al raggiungimento degli obiettivi di legalità, sicurezza ed effettivo esercizio dei diritti costituzionali». Nel documento Mi ha chiesto anche che siano recisi i legami, denunciati anche dai massimi organi dello Stato, fra criminalità organizzata e taluni settori della vita pubblica.

La Basilicata si rifà il trucco per la prima visita pastorale del Pontefice rimandata all'ultimo week-end di aprile

Tante iniziative fantasiose Un palazzo abusivo coperto da teloni bianchi e gialli e inaugurazioni «finte»

Maquillage miliardario per «accogliere» il Papa

Per la prima volta un Papa visiterà la Basilicata. Ma la visita di Giovanni Paolo II a Potenza e a Matera prevista per ieri, è stata rimandata a sabato 27 e domenica 28 aprile. Il pontefice incontrerà i lavoratori all'Enichem di Pisticci ed a Tito scalo. Non mancheranno i tentativi speculativi del ceto politico mentre i giovani del coordinamento dei disoccupati si sono rivolti al Papa con una lettera aperta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. Capita raramente di vedere un cantiere edile tutto infiocchettato a festa. Eppure chi abita nel centro storico di Potenza ha trovato la «sorpresa» proprio a due passi dal palazzo della Giunta regionale, in Largo Addone. Un palazzo sequestrato un anno e mezzo fa per varie irregolarità nelle procedure di ricostruzione è stato completamente ricoperto di plastica gialla e bianca in modo per accogliere la prima visita pastorale del Papa in Basilicata. Una visita, prevista per ieri e l'altro ieri, che è stata rimandata a sabato 27 e domenica 28 aprile.

Nei due capoluoghi lucani è, comunque, tutto un ribollire di preparativi a quello che viene considerato da molti l'evento dell'anno. Ma come spesso accade, alcuni politici tentano di appropriarsi dell'evento: tant'è che non tutti i preparativi sembrano coincidere con gli scopi della visita papale. Oltre agli amministratori di Potenza, che hanno nascosto di nascosto le pietre dello scandalo del terremoto con i colori del Vaticano, a distinguersi particolarmente è il presidente del Consorzio industriale Antonio Bellino, Democristiano, più volte in-

quisito, Antonio Bellino sta gestendo una fetta consistente degli oltre 5 miliardi che varie istituzioni hanno raccolto per «accogliere» Giovanni Paolo II. Oltre alle città dell'Enichem di Pisticci e l'area industriale di Tito scalo, che ricade appunto sotto la giurisdizione di Bellino. Così il potente presidente del Consorzio industriale potentino ha deciso di far inaugurare al Papa il palazzo dell'area industriale che ospiterà il Cnr, il palazzo che sta stato già inaugurato nel corso dell'ultima campagna elettorale. La fantasia non manca. Tanto che il pontefice subito dopo parlerà, sempre nell'area industriale, nella piazza artistica (così definita in una delibera del Consorzio, poi negata dal Coreco), niente altro che un paio di viali, asfaltati nuovamente per l'occasione. Due stradoni che appartengono alla ex Lichimica, una fabbrica mai entrata in produzione, costruita quindici anni fa da Sindona e Ursini e costata 50 miliardi. Insomma, un vero e proprio cimitero industriale,

sui cui resti è poi sorta dopo il terremoto una delle aree industriali previste dalla legge 219. Proprio lì a due passi, c'è un'area fortemente inquinata, un deposito di fanghi di depuratori ed altri materiali nocivi che dovevano essere rimossi entro il 1989. Naturalmente sono ancora lì. E non è tutto. Bellino, per l'occasione, ha trasferito d'imperio la sede del Consorzio da Potenza a Tito scalo. In un edificio dove, oltre alla Banca di Pescopagano ed a un suo genitore, avrebbe dovuto trovare dimora (secondo Bellino) anche una clinica fisioterapica, naturalmente per curare i dipendenti delle 50 imprese dell'area. Ma il Coreco si è opposto anche a quest'altra fantasiosa iniziativa.

Improvvisa sistemazione della piazza dove sabato mattina parlerà il Papa. Da anni si parlava di un concorso internazionale di idee per la piazza della stazione (che congiunge idealmente la parte vecchia alla parte nuova di Matera); poi, una ventina di giorni fa, le ruspe del Comune hanno abbattuto una serie di vecchi edifici tra cui uno stabile delle vecchie ferrovie Calabro-lucane. In mezzo a tanti preparativi, «pompa magna», un gruppo di disoccupati si è rivolto con una lettera al Papa per ricordargli i gravi problemi sociali ed economici della Regione. «Santità, Ella ha affermato che la via della Chiesa è l'uomo; noi uomini e donne della Basilicata chiediamo di avere una voce». Poi ancora il problema della mancanza di lavoro. «Un lucano su quattro è costretto all'ozio forzato», hanno scritto, ricordando come la pioggia di miliardi sulla Basilicata ha creato facili arricchimenti, e, paradossalmente, ha ingrossato le fila dei disoccupati.

Ad Agazzano (Piacenza) duemila persone contro il deposito-rifiuti voluto dal primo cittadino

Una discarica vicino alla piazza principale L'intero paese si ribella e caccia il sindaco

È un'allegoria sul potere e sulla sua logica, un esempio concreto della truffa che la «politica» può recare ai cittadini. Ad Agazzano, centro di duemila anime sulle colline piacentine, il sindaco è stato letteralmente ricusato dall'intera popolazione. Motivo: ha accettato, nascondendolo allo stesso Consiglio comunale, la costruzione, nella zona, di una discarica privata di rifiuti speciali.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

PIACENZA. Qui la politica ha il sapore antico delle cose serie. Non le si dà troppo peso, è vero, ma perché ognuno deve fare il suo dovere. Lo fa il fabbro, l'elettrauto, il fornaio, lo fa il contadino e l'usciano del Comune. Lo fa, anzi lo dovrebbe fare, il sindaco. Se non che Sandro Bocchi, ex democristiano, da vent'anni primo cittadino del paese, un bel giorno si dimenticò del suo giuramento e dà retta ad un suo conoscente, tale Giancarlo Masera, di professione operatore ecologico, concedendogli l'autorizzazione per una discarica a trecento metri dalla piazza principale del paese. Ufficialmente il Masera dovrebbe ammucciare, in quell'avvallamento toroso, materiali biologici provenienti da

uno zuccherificio nulla di male quindi. Ma, appena ottenuto il permesso, vende la concessione insieme all'azienda che doveva gestirla, dal nome quasi romantico di Neva Isesco, al Gruppo Acqua di Milano (Gruppo finanziario industriale che fa capo all'Emil, controllata da diversi grandi gruppi industriali tra cui la Ecole Marelli) che comunica al paese che lì, in località Rvasso, sorge una discarica di seconda categoria, tipo B, in pratica una raccolta di fanghi industriali non tossico-nocivi. April cielo. Tutto il paese cade dalle nuvole. Non sapeva nulla il farmacista, il cartolaio e il salumiere; soprattutto non sapeva nulla il Consiglio comunale. I cittadini irati (ma il termine che usano è

molto più esplicito) si riuniscono d'urgenza. Chiedono spiegazioni al sindaco e apprendono che, a quel punto, non c'è più nulla da fare, la legge ha fatto il suo corso, gli viene detto, a loro non rimane che appellarsi al Tar. In questo comune bello e tranquillo, dove tutti si fidavano di tutti, dove la Dc governava da sempre, dove nel '74 vinse lo sparuto fronte del no al divorzio, succede qualcosa. Con un corso accelerato, tutti i duemila cittadini, compresi vecchi e bambini in età di ragione, scoprono che a mali estremi occorrono estremi rimedi, che se la politica ti truffa tu hai il dovere di ribellarti. Nasce così il Comitato anti discarica, un comitato come ce ne sono tanti in Italia, ma che monta cinque tende davanti al cancello della Neva Isesco e dove, a turni di quattro ore, tutto il paese, sostenuto dalla solidarietà attiva dell'intera vallata Luretta, fa la guardia 24 ore su 24. Il Gruppo Acqua, forte della sua legge, si presenta tre volte insieme alla polizia. Arriva con enormi pale che dovrebbero cominciare ad ulcerare il lungo canale oggetto del contendere ma trova centinaia di persone stese a terra; uomini e

donne, vecchi e bambini. Ognuno forte degli sguardi dell'altro, ognuno sicuro che alla legge della burocrazia c'è un concetto di giustizia più profondo. «Siamo stati truffati», dice infatti Domenico Ferrari, giovane e agguerrito presidente del Comitato - non ci hanno permesso di dire cosa ne pensavamo, non ci hanno concesso i diritti che la legge offre a tutti gli altri cittadini». Qualche giorno dopo, la ditta ci prova per la terza volta. Siavolta con dieci camion di agenti di pubblica sicurezza a tergo, più qualche pattuglia di carabinieri. Quelli della legge se ne accorgono appena in tempo. Mandano una macchina in paese a chiedere spiegazioni e a tutta velocità. È un segnale d'allarme. Agazzano, in men che non si dica, chiude serrano i negozi e le officine, staccano dal lavoro contadini e operai. Tutti a stendersi davanti ai cancelli dell'azienda, tutti a difendere il loro diritto. La polizia ha la mano pesante, ci sono costanti e una settimana dopo arrivano anche tre o quattro comunicazioni di garanzia per concorso in violenza privata. Ma la battaglia prosegue. Il Consiglio comunale, governato da una lista civica fondata

dallo stesso primo cittadino, dibatte tra polemiche varie in una di queste sedute, il sindaco di fronte ad una piazza che alle tre di notte era ancora piena con gente che urlava «dimmettiti con una scusa qualsiasi», ha annunciato che se ne andrà. Ufficialmente perché è rimasto deluso dal comportamento della Provincia di Piacenza (anch'essa coinvolta in questo pasticcio anche se in seconda battuta) in pratica perché dopo vent'anni di servizio ha perso ogni rapporto di fiducia con la gente. Come andrà a finire? Agazzano, legislativamente parlando non è messo bene, la legge dice che non è colpa sua se il suo sindaco non è stato un buon amministratore, né è colpa sua se ognuno adesso, sia caso la Provincia o la Regione o la logica politica delle cose, ha una sua parte di verità. Sta di fatto che a duemila persone è stato negato il diritto di dire sì o no alla discarica, cioè il diritto pieno di essere cittadini. Ora si spera che il ministero per l'ambiente prenda in mano la questione; ma è difficile. «Una cosa è certa - dice sempre Ferrari - noi siamo l'esempio dello scollamento tra cittadini e istituzioni».

Quando la vita è davvero «Beautiful»

AREZZO. «Crespelle alla Thorne e Caroline, bistecca alla Ridge, insalata mista alla Forrester, torta di frutta alla Brooke». Ecco il menù Beautiful del ristorante Zaira di Chiusi. E qui non si improvvisa. Daniela Rubetti, la figlia del titolare, è in grado di ripetere a memoria le scene chiave di 100 puntate di Beautiful. Guarda il serial Beautiful, vince 12 milioni ad una trasmissione Rai citando a memoria Beautiful. Eppure, varcando la soglia di questo ristorante, non crediate di trovarvi davanti una fan scatenata, una ragazzina che vive in attesa della dose quotidiana di Beautiful, che trepida quando sullo schermo appare Ridge. Daniela Rubetti è una tranquilla ragazza di 20 anni che lavora, mattina e sera, nel ristorante di famiglia. È altrettanto tranquilla è Francesca Rettori, 18 anni, che con lei ha vinto altri 12 milioni alla trasmissione. «Scammiettiamo che». Insieme sono state in grado di citare a memoria battute che potevano essere scelte all'interno di ben 100 scene di Beautiful. «Non era poi una mole enorme di materiale!», si schermissa Francesca. È stato come imparare a memoria il

copione di una commedia teatrale. E che il tutto sia stato un gioco lo conferma presentandosi nel ristorante dell'amica con i libri sotto il braccio: frequenta l'ultimo anno dell'istituto tecnico commerciale e domani ha in programma un'interrogazione. Va bene Beautiful ma ci sono gli esami di maturità e un futuro da decidere. «Forse farò l'Isel o un corso per assistente sociale. Oppure mi metterò a lavorare. Ancora non lo so». Perché 100 puntate di Beautiful a memoria? La colpa è di Daniela Stanca delle continue accuse rivolte alla trasmissione, scritte a Maurizio Costanzo e per tre volte nel suo show, assunte nel ruolo di avvocato difensore del serial. La passione fu notata anche dai curatori

guardare Beautiful pensando però anche ad altro: Francesca agli esami di maturità e Daniela al lavoro. Perché si guarda Beautiful? «Per la curiosità di vedere come va a finire e per rilassarsi dopo la scuola» secondo Francesca. «Ma anche per sognare un po'», dice Daniela «ne abbiamo bisogno».

madre il padre, che torna a casa alle quattro del pomeriggio, viene graziato Daniela deve ricorrere al videoregistratore perché quando Beautiful va in onda lei è al lavoro nel ristorante. «La cassetta la vediamo a pranzo il giorno dopo. Tutti insieme». Come si contrae la dipendenza da Beautiful? «La prima volta pensavo fosse un telefilm», dice Francesca. Quando ho scoperto che era un'altra cosa ci sono rimasta male». Ma non ha mollato il telecomando. Daniela aveva invece già una competenza in materia, grazie a «Quando si ama» e ad altre soap opera. «Nessuna comunque», affermano entrambe convinte - reggono il confronto con Beautiful. Migliori storie, attori più belli e più bravi». Perché si continua a vedere Beautiful? Perché si finisce per non poleme fare a meno. Si attende la conclusione della storia interrotta alla puntata precedente. Per Francesca è una mezza ora di rilassamento dopo la scuola. Per Daniela forse qualcosa di più «lasciateci sognare, ne abbiamo ancora bisogno». E dalla miscela di sogno e gioco nasce la perfetta conoscenza dei copioni di 100 puntate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

LETTERE

Sanità, si punta ad avvantaggiare le Assicurazioni private...

Gentile direttore, il 26 marzo scorso i medici di famiglia sono scesi in sciopero non per rivendicare qualcosa per sé ma per impedire che proseguiva indisturbato il suo iter parlamentare il cosiddetto «Disegno di legge di riordino del Sistema sanitario nazionale», che in realtà altro non è che un disegno di privatizzazione e di concentrazione di tutti i servizi nelle mani dei più potenti gruppi politico-finanziari del nostro Paese.

leggio, o taxi) a partire da oggi fino al momento in cui sarà approvato e reso operativo il piano globale di sistemazione del traffico a Milano e nell'hinterland. L'astensione andrà in seguito ripresentata almeno una settimana ogni tre mesi, soprattutto quando piove o fa molto caldo».

Sono convinta che, in questo modo, nel giro di un anno i problemi di traffico di Milano saranno solidamente avviati a soluzione.

Il succo della proposta non è (solo) il piacere di vendere i potenti in coda alle fermate del tram. È l'applicazione dell'ovvio principio per cui, nelle buone case di cura, si può occuparsi dei ricoverati solo dopo aver passato una giornata intera in una sedia a rotelle.

Elena Vietti S. Milano

La cecità già da sola è un dramma. Quando poi...

Gentile direttore, un terzo dei nostri iscritti si vede portar via la pensione che serve per vivere e per affrontare i mille condizionamenti della cecità.

Mi riferisco alla norma della legge 29 dicembre 1990 n. 407, art. 3, comma, che sancisce la incompatibilità tra la pensione di cieco civile erogata dal ministero dell'Interno e quella di invalidità erogata dall'Inps. Norma iniqua, perché colpisce i cittadini più deboli; e irrazionale, in quanto non si capisce la ragione in base alla quale, a due diverse minorazioni, non debbano corrispondere altrettante prestazioni economiche.

Un cittadino che goda di una pensione Inps, perché ha perduto una gamba o un braccio, non può così ricevere dal ministero dell'Interno la pensione nel caso di cecità.

La cecità, già da sola, è un grosso dramma, quando si accompagna ad altre minorazioni è un doppio dramma. Solo ai burocrati avviamo a relazionarsi con astratte cifre, può sfuggire la gravità della norma in parola.

prof. Tommaso Daniele, Presidente nazionale dell'Unione italiana ciechi, Roma

«E tu che ci discacci... un di ne avrai vergogna»

Spett. redazione, sono un paziente del Centro psichiatrico diurno dell'ospedale S. Carlo di Milano. Avevo deciso, sabato 30 marzo, con un amico, di fare una gita in Svizzera. Quando siamo arrivati in treno a Chiasso ci siamo recati al controllo doganale, abbiamo mostrato e mosse carte d'identità, che erano in perfetta regola. I doganieri svizzeri ci hanno chiesto se avevamo con noi dei soldi e quanti, mentre il mio amico aveva con sé una certa somma, io non avevo nulla. Allora mi è stato chiesto se avevo un lavoro o ho risposto di no, poiché frequento il Centro diurno e un corso del Comune di falegnameria.

A questo punto gli agenti svizzeri ci hanno fatto attendere e hanno effettuato un controllo per vedere se avevamo precedenti penali in Svizzera. Naturalmente non risultava nulla, ma ugualmente ci hanno fatto spogliare e perquisiti come delinquenti. Poi ci hanno mman dati alla dogana italiana dicendo anche a loro di controllare chi fossimo perché, secondo loro, lo avevo già fatto da drogato. Io ero sconcertato e mi sono difeso dicendo che non ero affatto un drogato. Infine non ci hanno fatto passare e siamo stati rman dati indietro.

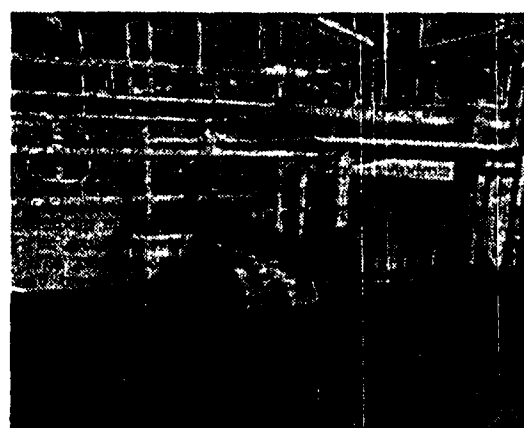
Con molta rabbia repressata e tristezza, il mio amico e io siamo stati vittime di questo assurdo episodio di ostilità e di discriminazione, basata unicamente su un giudizio del tutto estensore e completamente infondato.

Luca Ranzani, Milano

«Una settimana ogni tre mesi quando piove o fa molto caldo...»

Signor direttore, è sempre più evidente che i mezzi pubblici non funzioneranno adeguatamente finché qualcuno non scoprirà come devono funzionare e non darà le indicazioni opportune.

Propongo quindi l'adozione immediata della seguente disposizione: «Tutte le persone che a qualsiasi titolo fanno parte dell'amministrazione comunale e degli enti pubblici cittadini, a partire dalla qualifica di funzionario fino al Sindaco compreso, si asterranno dal circolare in automobile (privata, altrui, comunale, a pro-



Gli impianti di depurazione dell'Acna di Cengio

L'Acna inquina ancora «Val Bormida in pericolo» Delegazione regionale nei paesi più danneggiati

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOSTRA BETTI

TORINO. Domani il piano di risanamento della Valle Bormida verrà discusso dal Consiglio regionale del Piemonte, ma è un annuncio che lascia scettici. «Risanare la valle? E come sarà possibile se prima non viene chiusa l'Acna di Cengio? Lo sapete, è più d'un secolo che quello stabilimento inquina il fiume e le nostre terre, e continua...». Nel municipio di Cortemilia, il sindaco Veglio, altri amministratori, gli esponenti dell'Associazione per la rinascita e la popolazione della valle danno sfogo alla loro amarezza nell'incontro con la delegazione dell'assemblea piemontese.

Una ventina di giorni fa, dopo l'ennesima fuoriuscita di «percolato» (il liquame tossico che si è accumulato nei decenni formando una sorta di lago sotto l'area dello stabilimento) lungo il greto del Bormida, era stato il Pci-Pds a sollecitare il sopralluogo al quale partecipano la presidente del Consiglio Carla Spagnuolo, i rappresentanti dei gruppi, l'assessore all'ambiente Marcello Garino. E la gente parla chiaro agli inviti della massima istituzione elettiva del Piemonte, ripete che la «fabbrica dei veleni» deve essere fermata per sempre perché «costi non si può andare avanti», perché altrimenti non c'è futuro per questa valle.

Rabbia, esasperazione. Ormai, protestano, sono più di tre anni che il governo ha dichiarato la Valle Bormida zona ad alto rischio di crisi ambientale. «Bene, ma poi cosa si è fatto? Il solito tira e molla, chiacchiere, promesse, e l'Acna continua a fare quello che vuole, pretende persino di costruire a Cengio un mega-inceneritore. Il Re-sol, che riempirebbe di veleni anche l'al-